Produzione

FONDAZIONE MALVINA MENEGAZ PER LE ARTI E LE CULTURE

nell'ambito di

CASTELBASSO PROGETTO CULTURA 2009

Mostra

ALBERTO BURRI

Equilibrio Struttura Ritmo Luce

a cura di Francesco Poli

BURRI, UN CLASSICO DELLA MODERNITÀ

Burri è un grande classico del moderno nella misura in cui ha saputo rievocare le angosce e le lacerazioni esistenziali di un'epoca storica, e in generale dell'uomo d'oggi, attraverso un linguaggio assolutamente originale capace di trasformare (o se si vuole trasfigurare) la concreta e vissuta fisicità dei materiali della realtà nella dimensione sospesa e affascinante dei suoi quadri la cui qualità è determinata da un'intensa e raffinata tensione estetica che nasce da un'elaborazione formale e compositiva non imposta dall'esterno ma direttamente connessa alla natura intrinseca dei materiali. Nel 1951 firma, insieme a Ballocco, Colla e Capogrossi, il manifesto del Gruppo Origine che si caratterizza da un'opposizione al realismo, al postcubismo e a certo astrattismo geometrico, e dalla volontà di "fare dell'arte non figurativa un mezzo", intendendo il termine "origine" come "liberazione dalle molteplici sovrastrutture e come identificazione con la verità in noi stessi contenuta". Ma il gruppo ha vita breve.

Burri è medico e inizia a dipingere da autodidatta nel campo di prigionia di Hereford in Texas. Ritornato a Roma nel 1946, entra subito in contatto con l'ambiente intellettuale e artistico, e fin dall'inizio avvia la sua ricerca in inediti termini non figurativi, scoprendo le potenzialità espressive diretta della materia., anche grazie a Enrico Prampolini, eclettico e geniale protagonista del secondo futurismo. Di grande importanza per Burri è quanto scrive Prampolini nella sua *Introduzione all'arte materica* (1944): " Si trattava di portare alle estreme conseguenze il concetto di sostituire totalmente e integralmente la realtà dipinta con la realtà della materia (...) L'arte polimaterica non è una tecnica ma – come la pittura e la scultura – un mezzo di espressione artistica elementare il cui potere evocativo è affidato all'orchestrazione plastica della materia. La materia intesa nella propria immanenza biologica, come nella propria trascendenza formale. La materia/oggetto, nei suoi aspetti rudimentali poliespressivi, dalla più umile e eterogenea (quasi relitto di vita) alla più raffinata e elaborata..."

Ma Burri interpreta a modo suo queste indicazioni, e il suo lavoro non ha niente a che fare con quello di Prampolini, che infatti quando vide i *Sacchi* li rifiutò senza capirli. Fin dall'inizio l'artista concepisce l'opera come oggetto autonomo, autoreferenziale nel senso che non rappresenta altro che se stessa, dove le materie di cui è costituita non nascondono la loro identità ma la esibiscono all'interno di una studiata articolazione compositiva. In questo senso non si può parlare di informale e di materia pittorica che si carica attraverso un'azione pittorica gestuale, dell'energia esistenziale dell'autore.

Del 1948-49 sono i *Catrami,* i primi esperimenti di superficie materica, con spessori, grumi, e il dominio del nero, che con il rosso e il bianco rappresentano i colori che saranno sempre quelli fondamentali. Seguono nel 1950-51 le *Muffe,* con spesse incrostazioni sabbiose, e i *Gobbi*. Questi ultimi sono decisamente innovativi perché la superficie della tela, grazie all'inserimento sul retro di elementi duri (come dei pezzi di legno) forza la convenzione bidimensionale attraverso escrescenze che enfatizzano l'impatto fisico del quadro.

I primi *Sacchi* sono del 1951 (gli ultimi del 1961) e rappresentano una straordinaria invenzione: la tela di vecchi sacchi di iuta grezza, con strappi, cuciture, nodi, buchi e "ferite", e con il suo carattere vissuto acquista valenze organiche, ma allo stesso tempo si trasforma in elemento espressivo formale, in connessione e contrapposizione con le parti di superficie dipinte in nero, rosso e bianco. Il fascino inquietante, aggressivo ma anche raffinato di questo materiale sta nel fatto che qui materia e forma coincidono, e la tela di iuta, in qualche modo, prende anche il posto della tela, intesa come supporto classico della pittura.

L'affermazione internazionale di Burri arriva presto: dopo la presenza nel 1952 alla Biennale di Venezia, nel 1953 presenta una personale alla Stable Gallery di New York, dove espone anche delle opere in collettive al Guggenheim Museum e al Museum of Modern Art. Il critico americano J.J. Sweeney (nel 1955) precisa così l'originalità del lavoro dell'artista italiano rispetto a eventuali riferimenti a ricerche precedenti: "Quello che per i cubisti si sarebbe ridotto alla parziale intensificazione di una composizione dipinta , a una protesta per i dadaisti, a un Merzbild per Schwitters, per Burri diventa organismo vivente: sangue e carne".

Ma dopo quello dei *Sacchi*, Burri lavora a vari altri cicli di opere, sperimentando altri materiali e tecniche. A partire dal 1957 circa, inizia le sue *Combustioni* utilizzando la fiamma ossidrica per modificare e "martoriare", con bruciature e ferite, superfici in plastica trasparente, rossa o nera, un tipo di intervento messo in atto anche nella serie dei *Legni* (dal 1958). Il fuoco diventa così, per la prima volta, con la sua carica di tensione tragica, un mezzo espressivo primario per fare della "pittura". La fiamma ossidrica è utilizzata poi

anche in termini più "normali" per realizzare (dal 1958) i *Ferri*, dei grandi rilievi costituiti da pezzi di lamiere d'acciaio saldati. Nel 1963 inizia a lavorare anche ai *Cretti*, superfici bianche o nere costituite da uno strato di materia (bianco di zinco o terre, con vinavil) che seccando da vita a una organica texture di crepe, come quelle del fango seccato. Qui l'articolazione formale è determinata soltanto dal processo naturale. Negli ultimi due decenni la sua ricerca è soprattutto incentrata sull'elaborazione dei *Cellotex*, dove l'espressività primaria dei materiali è quasi azzerata nella definizione di configurazioni formali di matrice liberamente concretista. Impressionante è l'effetto sostanzialmente unitario che le opere di Burri producono nel loro insieme, per la presenza di elementi formali strutturali costanti, pur nella diversità dei materiali utilizzati. A emergere con chiara evidenza e una complessa logica di scansione spaziale che si articola attraverso la giustapposizione di larghe superfici limitate da confini abbastanza definiti: ne risulta un singolare effetto di equilibrio instabile, un senso di sospensione che, per così dire, trasforma la grezza materialità dei sacchi, del ferro, della plastica, del legno, in sostanza di fatto pittorica, tanto quanto le stesure dei bianchi, rossi e neri, che in molti lavori entrano in gioco come contrappunto "puro". Si può parlare di una raffinata sublimazione dei materiali all'interno dello spazio scenico della composizione. La pregnanza vissuta dei materiali – gli squarci, le bruciature, le rosse "ferite" - hanno legittimato ogni possibile lettura in chiave di metafora drammaticamente esistenziale ma, d'altro canto, l'impaginatura di classica eleganza formale consente, e suggerisce, una valutazione estetica anche prescindendo da troppo condizionanti interpretazioni contenutistiche.
Un aspetto per molti versi cruciale, che quasi sempre viene tralasciato nelle analisi critiche, è quello quanto mai problematico del nesso, della connessione fra la struttura e tramatura fisica dei materiali utilizzati e quella che rimanda allo schema compositivo. Quest'ultimo è come sotteso perché non appare impresso dall'esterno ma come emergente direttamente dall'interno della materia (cuciture, saldature, bruciature, screpolature dei cretti) e come conseguenza del rapporto di giustapposizione delle varie parti, tra cui anche le stesure dipinte. Che la questione delle giunture, delle connessioni di superficie (in quanto elementi cruciali della tensione formale estetica) che fanno del quadro un sistema un sistema organico. Sia per Burri d'importanza fondamentale appare evidente anche nella serie dei *Cellotex*. Qui l'artista, maestro nell'utilizzazione dell'espressività pulsante dei materiali grezzi, si concentra quasi esclusivamente su un aspetto fondante della pittura: quello della relazione fra forme e campo della rappresentazione, nell'ambito e dentro la superficie. Tuttavia nei *Cellotex*, anche se ridotta al minimo, l'espressività diretta del materiale (il cellotex raschiato e scavato) reagisce dialetticamente con le stesure di colore, e le linee dei contorni sono incisioni effettive nel corpo stesso del supporto.
Nel 1991 l'artista aveva polemizzato con la critica. Secondo lui i critici avevano sempre dato troppa importanza alla materia, esaltandola e trasformandola in "Materia". Quando un'opera riesce, ha detto, il risultato deve essere: "equilibrio, struttura, ritmo, luce".

IMPOSTAZIONE DELLA MOSTRA DI BURRI NEL PALAZZO CLEMENTE

Completamente restaurato e dotato dei dispositivi più aggiornati per una attività espositiva di alto livello, il Palazzo Clemente, sede della Fondazione Malvina Menegaz, ospiterà nelle sue sale una importante mostra di Alberto Burri.
È una esposizione che sicuramente richiamerà, come nel caso di quella precedente dedicata a de Chirico, un grande pubblico, e avrà una significativa copertura di stampa, con un ritorno di immagine notevole per tutto l'Abruzzo.
Sarà la prima esposizione di opere del maestro in Abruzzo, e dunque, anche per questo. un avvenimento culturale particolarmente significativo per la regione.
In quattro grandi sale saranno presentate nel modo migliore oltre venti grandi opere delle fasi più importanti della ricerca dell'artista umbro, dai famosi "Sacchi" alle "Combustioni", legni e plastiche, dai "Ferri" ai "Cretti" fino ai "Cellotex".
L'idea della mostra non è di proporre una generica antologica ma di riuscire a evidenziare in modo esemplare la straordinaria coerenza di fondo della tensione formale unitaria che si ritrova nei lavori di tutti i periodi. Per Burri, sacchi, catrami, muffe,lastre di metallo, plastiche, legno, caolino, cellotex, hanno sempre avuto una funzione per molti versi analoga a quella dei materiali tradizionali della pittura, dato che la sua intenzione è sempre stata quella di fare della "pittura", sia pure con altri mezzi.
In questo senso il curatore intende proporre una lettura critica tesa a far comprendere al pubblico l'essenza (allo stesso tempo "classica" e sempre attuale) dell'invenzione artistica del maestro.
Burri è giustamente considerato uno dei massimi esponenti dell'Informale internazionale, e cioè della tendenza che ha dominato la scena artistica negli anni'40 e '50 del secolo scorso, ma la sua ricerca va ben al di là dei limiti di questa etichetta troppo generica., essendo molto diversa sia da quella degli altri artisti europei come Fautrier, Dubuffet, Wols o Fontan, sia da quella degli americani come Pollock, De Kooning, Kline e Rothko. Anche se l'artista ha partecipato in prima persona al dibattito artistico di quegli anni, rimane per molti versi un grande solitario (anche per il suo carattere scontroso), ed è anche un precursore per molti artisti di tendenze successive (come per esempio l'Arte Povera).
L'esposizione sarà documentata da un catalogo (edito da Mazzotta) accurato come quelli delle precedenti esposizioni (Lucio Fontana, Mario Schifano, L'Informale internazionale, Giorgio de Chirico).

BIOGRAFIA DI ALBERTO BURRI

Alberto Burri nasce a Città di Castello (Perugina) il 12 marzo 1915. Si laurea in medicina nel 1940. Quale ufficiale medicoè fatto prigioniero dagli alleati in Tunisia nel 1943 e viene inviato nel campo di Hereford, Texas. Qui comincia a dipingere. Tornato in Italia nel 1946, si stabilisce a Roma e si dedica alla pittura. Nel 1947 e 1948 tiene le prime personali a Rom (Galleria La Margherita). Nel 1951 partecipa alla fondazione del gruppo "Origine" con Ballocco, Caporossi, Colla, e l'anno successivo espone alla Galleria de L'Obelisco i *Neri* e le *Muffe*. Dal 1950 inizia a realizzare i *Sacchi* che predominano nelle mostre personali che, dopo Roma, si tengono

in varie città europee e americane: Chicago, New York, Colorado Springs, Oakland, Seattle, San Paolo, Parigi ,Milano, Bologna, Torino, Pittsburgh, Buffalo, San Francisco. Sempre negli anni'50 (nelle mostre a Venezia Biennale, Roma, Londra, New York, Bruxelles, Krefeld, Vienna, Kassel) vengono presentate altri cicli di lavori: i *Legni,* le *Combustioni*, i *Ferri.* All'inizio degli anni'60 vengono proposte anche le *Plastiche*, e l'opera dell'artista viene presentata in mostre antologiche e retrospettive a Roma, Parigi, L'Aquila, Livorno, in varie città americane, e a Darmstadt, Rotterdam, Torino e Parigi (1967-1972). Gli anni'70 registrano una progressiva rarefazione dei mezzi tecnici e formali verso soluzioni monumentali, dai *Cretti* (terre e vinavil) ai *Cellotex* (compressi per uso industriale), mentre si susseguono le retrospettive storiche: Assisi, Rom, Lisbona, Madrid, Los Angeles, San Antonio, Milwaukee, New York, Napoli. Successivamente realizza cicli coordinati di lavori proposti in esposizioni come "Il Viaggio" (Città di Castello, 1979, e poi a Monaco 1980) ; "Gli Orti" (Firenze, 1980); "Sestante" (Venezia, 1983); e "Annottasi" (Roma e altre città europee, 1985-86). A Città di Castello dal 1981 è esposta in permanenza a Palazzo Albizzini una ampia selezione di opere, omaggio di Burri alla sua città. Nel 1984 una sua grande retrospettiva è organizzata a Brera (Palazzo Citterio).
Nel 1973 l'Accademia dei Lincei gli conferisce il Premio Antonio Feltrinelli per la grafica..Nel 1989 la Fondazione Palazzo Albizzini acquisisce i grandi capannoni degli Ex-Essiccatoi del Tabacco. Queste architetture industriali, completamente dipinte di nero all'esterno, per volontà dell'artista, sono state trasformate in uno straordinario contenitore per i grandi cicli di lavori come "Il Viaggio", "Annottarsi", "Rosso e Nero","Non amo il nero". Queste e altre opre tra cui le tre sculture *Grande Ferro Sestante, Grande Ferro K, Ferro U,* collocate all'ingresso, sono state donate da Burri a Città di Castello per completare il nucleo di opere che si trovano nel Palazzo Albizzini.. Nel 1990 la Fondazione Palazzo Albizzini ha pubblicato un ampio volume *Burri - Contributi al Catalogo Sistematico.* Nel 1991 un grande retrospettiva è organizzata dalla Pinacoteca Nazionale di Bologna al Palazzo Pepoli, e al Castello di Rivoli sono presentati venti *Cellotex* inediti. Nel 1994 partecipa alla mostra "The Italian Metamorphosis 1943-1968" al Guggenheim Museum di New York, e presenta alla Pinacoteca Nazionale di Atene il ciclo "Burri. Il Polittico di Atene. Architetture con Cactus".
Sue opere si trovano nei maggiori musei del mondo.
Alberto Burri muore a Nizza il 13 febbraio 1995.